LAURINA

OSSIA

ODIO E AMORE

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

POESIA

DEL CAV. FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

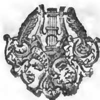
ALFONSO COSENTINO

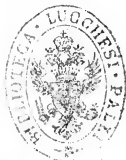
allievo del real Conservatorio di Napoli

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO







NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL COSMOPOLITA
Nelle Reali Finanze
1858

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini.*

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine signor *Giacomo Caprara.*

Scenografo, signor *Luigi Maso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, signor *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza*, e *Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, signor *Pietro Venier.*

Capo de Macchinisti, signor *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de'fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe'figurini del vestiario, signor *Filippo Buono.*

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero, meno i Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de'libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

LAURINA, ricca castalda
Signora Fioretti.

GIANNETTO, suo cugino
Signora Cetronè.

ERNESTO, fattore di Laurina
Signor Prudenza.

CLEMENTE POSAPIANO, Sergente
Signor Storti.

NINETTA, congiunta di Laurina, abitante un altro Villaggio
Signora Garito.

CORI E COMPARSE

Villani — Villane — Soldati di Clemente.

L' azione del primo e secondo atto ha luogo in un podere di Laurina poco lontano da Benevento: quella del terzo e quarto succede in un Villaggio vicino, presso una congiunta di Laurina — Dal secondo al terzo atto vi è l' intervallo d' un mese.

** I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Piazza attinente al podere di Laurina. A dritta un arco che serve d' ingresso all' interno della casa a cui si ascende per tre gradini. A sinistra cancello che mette alla piazzetta. Di fronte muraglia, e al di là colline praticabili.

SCENA PRIMA.

Paesani e Paesane sulle colline con corbe, canestri, vasi, ec. scendono e si affollano al cancello, Ernesto dalla casa.

Coro Ita è l' alba: il sole alzato
Già colora i nostri poggi:
Il Fattor che fa quest' oggi
Che il cancello non aprì? (*battono*)
Passa l' ora del mercato,
Ehi!.. non ode. . ehi! chi!

Ern. (*di dentro*) Son quì.

(*Ernesto esce, e va ad aprire, tutti entrano, e si dispongono intorno ad un tavolino. Ernesto è pensoso e malinconico*)

Ern. (Questo affanno ch' io sopporto
È omai tal che ne ho spavento,
Nè una voce di conforto,
Nè una speme in cor mi sento...
Ah! voltar voltar non oso
Uno sguardo all' avvenir.)

Coro (Sempre torbido e pensoso!
È una cosa da morir.)

Ern. E così? non siete ancora
A partir disposti e pronti?

Coro Sì, signore: è più d' un' ora
Che aspettiam per darvi i conti.

Ern. Perdonate s' io tardai...

Ma sto male, male assai.
Son più di che non mi lice
Nè aver tregua nè respir.
Coro Così buono e sì infelice!
Perchè mai?..
Ern. Non ve 'l so dir.
Ma veggiamo stamattina
Pel mercato che recate?
(*Siede al tavolo e nota in un libro*)
Coro Ecco qua: fior di farina...
Erbe.. cavoli... insalate...
Pere... poma... fichi... pesche...
Latte puro ed ova fresche...
Quanto a noi del nostro suolo
Dà di meglio l' ubertà.
Ern. (Sventurato! ed a me solo
Spine alligna, ortiche dà.)

SCENA II.

Laurina dalla casa, Giannetto dal cancello con una gabbia.

Gia. Questo angel pregiato e raro
Ch' io sorpresi sta mattina,
Al mercato, o mia Laurina,
Vado a vendere per te.
Impiegar ne vo' il danaro
Per comprarne un fazzoletto,
Che a ricordo dell' affetto
Dato poi ti fia da me.
Lau. Fa ch' io veda - oh! poverino
Come è bello! è tutto amore!
Chi sa mai se il compratore
Ne avrà cura e l' amerà?
Oh! no 'l vendere, o cugino,
Dallo a me; ne avrò pensiero,
D' esser fatto prigioniero
Men dolore ei proverà.
Gia. No, Laurina; non l' avrai...

Lau. Non l'avrò ?.. sei pure avaro !
Gia. Tu che cosa a me darai ?
Lau. Chiedi pur, quel che hai più caro...
Gia. Un abbraccio, una carezza,
E l'augel ti resterà.
(*Gia. vuole abbracciare per forza Lau.*)
Lau. No, signor, non sono avvezza
A siffatte libertà. (*scostandosi*)
Ern. Oh ! cospetto ! è lungo il gioco.
(*S'alza fremendo, e batte con violenza sul tavolino*)
Che facciam ? si va, o si resta ?
Coro (Come tosto ci prende fuoco.)
Lau Gia. Qual furor ? che smania è questa !
Ern. Sta a veder che ogni mattino
Per cotesto vagheggino
Terrem qui le mani in mano,
Perderemo il tempo invano,
Non andremo più al mercato
Per vederlo amoreggiar !
Gia. Che t' importa, o malcreato ?
Ern. Quel che tu non puoi pensar.
(*Gli volge le spalle*)
Gia. Maledetto calabrese !
Ern. Io !!
Lau. Cessate : a me rispetto.
Gia. Ambidue costui ne offese.
Lau. Va al mercato, va, Giannetto
Dal suo torbido talento
Si è lasciato trasportar.
Coro Sì, al mercato ! a Benevento !
Sia finito il taroccar.
Tutti
Gia. E' gran tempo ch'ei mi tratta
Con superbia ed albagia,
Se a soffrirlo sei sì matta
No 'l son' io, cugina mia...
Per levarmelo d' attorno
So ben io quel che farò ..

Maledetto sia quel giorno (*da se*)
Che costui quì capitò!

Lau. Non badargli : egli è un effetto (*a Gia*)
Dell' usata ipocondria :
Ei sarebbe un buon soggetto
Senza questa malattia ,
Se davvero mi vuoi bene
Fa com' io, sopporta un po'...
(Ogni dì siffatte scene...
Oh, rimedio ci porrò !)

Ern. (Ah ! sugli occhi un vel mi pone
La mia cieca gelosia...
Di sdegnarsi ha ben ragione...
E' una vera frenesia,
Ma il mio core, il core ardente
Mai reprimere non so.
Femmi il fato un rio presente
Quando il core mi formò.)

Coro Prenda ognuno il suo bagaglio,
Il fattore non ha torto...
Si rimedia al nostro sbaglio ,
Il viaggio non è corto...
Pria di giungere a Sorrento
Il mercato aprir si può.
(Mai si ombroso e violento
Il meschin non si mostrò.)

SCENA III.

Laurina ed Ernesto.

Lau. Restate, Ernesto. Quando asil vi diedi
Pietosa ai vostri mali, io non avrei
Creduto mai, che della mia pietade
Dovessi un dì pentirmi.

Ern. E già pentita
A quest' ora ne siete. Io ben m' avveggo
Che da più mesi vi son io molesto.
Un nuovo colpo è questo
Del mio crudo destino.

Lau. La colpa è vostra.
Ern. Mia? no... del cugino.
Ei notte e dì v' assedia,
Non vi lascia mai sola; a lui soltanto
Sorride il vostro labbro, a lui son vôlte
Tutte le occhiate, le parole a lui...
Quanto abborro costui
Dirvi appieno non so!
Lau. Giannetto è figlio
Del fratel di mio padre: ei fu l' amico
Dei miei primi anni, il mio promesso sposo
Fin dall' infanzia... l' ignorate, Ernesto?
Ern. Non l' ignoro, e perciò .. più lo detesto.
Lau Quando è così, conviene
Ch' io vi congedi. Fin da questo istante
Il mio poder, la casa mia lasciate.
Ern. Che ascolto, me scacciate
Come un vil servo?
Lau. Come un uom brutale
Che riguardo non ha, ch' osa oltraggiarmi...
Sì, vi discaccio.
Ern. (*prorompendo*) Tu!.. Tu discacciarmi!
(*L' afferra per un braccio*)
Non sai che un nodo magico
Mi avvince in queste mura?..
Lau. Oh! qual furor!.. lasciatemi.
(Davver mi fa paura.)
Ern. Non sai che forza umana
A sciôr quel nodo è vana?..
Lau. (Misera me!)
Ern. Non sai
Ch' io non ti lascio mai;
Che teco è ognor quest' anima,
Core, pensier con te?
Lau. Ernesto! o Ciel! calmatevi ..
Terror destate in me...
(*Si scioglie da lui sbigottita. Breve silenzio*)
A due.
Ern. Deh! perdonate a un misero

Che v'ama, è senza speme;
Questo furor che l'agita,
Queste querele estreme...
Oh! che all'idea di perdervi
Resister non poss' io...
Sol presso a voi desio
E vivere e sperar!
(*S' inginocchia ai suoi piedi*)

Lau. Sorgete, componetevi:
In collera non sono.
Di tutto mi dimentico,
Di core io vi perdono...
(M'ama! ed io cieca, io stolida
Sol ora me ne avveggio?
Ad ogni costo io deggio
L' insano allontanar.)
(*Odesi bussare alla porta di fuori*)

Voci Ehi! di casa!.. si fa il sordo...

Ern. (Gl' importuni!)

Lau. Aprite... aprite.

SCENA IV.

Un picchetto di Soldati gitta a basso la porta di fuori. Clemente è alla loro testa.

Ern. Lau. Son Soldati.

Cle. Ebben? balordo!
(*Ad Ern. che apre il cancello*)
Hai le mani intirizzite?

Coro Sta a veder che da qui avanti
Converrà con sti furfanti
Le osterie pigliar d' assalto
Come fossero città!..

Ern. Lau. Qui, signor...

Cle. Fermatevi .. alto!
(*Ai Soldati che si sconpigliano*)
Doppia fila... arme *au bras.*
Osservate... ritti tutti...
Una vera meraviglia,

Son partiti a denti asciutti...
Han già fatto quattro miglia...
Voi capite che gli Eroi,
Che gli Alcidi come noi,
Ripigliar deggiono il fiato,
S' hanno in gamba a conservar.
Un barile sia spillato!
Ci vogliam rifocillar.

Ern. Lau Quanto a ciò, signor Sergente,
Voi non siete all' osteria.

Cle. Non importa un bel niente...
Ogni casa è casa mia.
Ecco l' ordine alla lettera ..
(*Cava un foglio, ec.*)
Comandiam, vogliamo... eccetera
Che i picchetti dei Soldati,
Pei villaggi destinati,
Sian spesati ed alloggiati,
Ben pasciuti e abbeverati
Dove e come ai lor Sergenti
Meglio piace e meglio par...
Ergo, dunque pare e piace
Al Sergente Posapiano
Starsen qui, con vostra pace,
Dove il clima è puro e sano,
Fino al giorno che i coscritti
Si han da estrarre e reclutar.

Lau. I Coscritti !..

Cle. Si, i Coscritti...

Lau. (E Giannetto ! o Ciel ! che far ?)

Cle. E così, gentil ragazza ?..

Lau. Dite, dite... e l' estrazioni ?

Cle. Si faran domani in piazza,
Son già fisse sui cantoni...

Lau. (Così presto ?)

Cle. Sol. Or voi vedete,
Che a saziar la nostra sete
Un sol giorno è tempo onesto
Da non farvi spaventar.

Lau. (Ho pensato) Andate, Ernesto,
I rinfreschi ad ordinar.
(*Ernesto va in casa*)
Cle. Brava, brava! È la bellezza
Sempre amica ai militari.
Tu ti merti una carezza,
Un elogio da un mio pari.
Arme a terra, camerate;
Al bivacco vi apprestate,
Sol. Cle. Questa cara albergatrice
Noi vogliamo festeggiar.
Lau. Grazie, grazie! (oh me infelice,
Se non giungo a riparar!)
(*Ern. ritorna con famigli che recano varj fiaschi di vino. Cle. e i Soldati circondano i famigli. Lau. prende a parte Ernesto*)
Sol. Ecco il vino, ecco il vino!..
Lau. (Ascoltate.
Caro Ernesto, un servizio, e al momento.)
Ern. (Caro Ernesto!) Chiedete, parlate...
Lau. Voi dovete recarvi a Sorrento,
Qui spedirmi il mio vecchio tutore,
E ch'ei torni in sua casa aspettar
Ern. (Qual richiesta!)
Sol. Oh eccellente liquore!
Lau. (E così?)
Ern. (Mi volesse ingannar!)
Partirò, ma giurate che nulla
Fin ch'io torno mutato non fia.
Lau. Lo prometto.
Cle. (*avanzandosi*) Ehi, leggiadra fanciulla,
L'estro sveglia la tua malvasia.
Porgi orecchio, ed il brindisi accetta,
Che la perla dei prodi ti fa.
Sol. Cle.
Vivandiera di te più perfetta
Non ha campo, quartiere non ha.
Lau. Obbligata.
Cle. (*ad Ern.*) E per lei! due bicchieri,

Tu non bevi?
Ern. Per lei, volontieri:
Qua, versate - A miei voti ed a' suoi.
(Rivolto a Laurina con intenzione)
Lau. A miei voti!
Cle. Sol. A' tuoi voti anche noi...
Più perfetta e gentil vivandiera
Non ha campo, quartiere non ha.
Ern. (Ciel, tu sai quel che l'anima spera...)
Lau. Mi proteggi e contenta sarà.)
(Ernesto parte dal cancello)

SCENA V.

Clemente, Laurina, e Soldati.

Cle. Un momento, ragazza:
Non basta il beveraggio — Abbiam bisogno
D'un tantin di riposo,
Dopo aver camminato un giorno intero:
Dormicchiavano ancor gli Eroi d'Omero!
Lau. Quella vasta cascina
Sarà il vostro quartier: quando vorrete
Portata vi sarà la refezione.
Cle. Tutte l'ore son buone,
Chè di formalità non ci picchiamo.
Addio, bella ragazza — Allegri — andiamo.
(Lau. parte a destra, a sinistra Cle. coi soldati)

SCENA VI.

Odonsi da lontano suoni rusticani. Sono i Contadini che ritornano dal mercato. Spuntano dal cancello, indi Giannetto. Villanelle (in distanza)

Vil. Ci han detto alla città — che siam belline.
Oh! vè la novità!
Che cose han mai di più le cittadine?
Scaltrezza, già si sa;
Oh! vè la qualità!

Amor — fa scaltre ancor — le contadine.
Gia. Mi han detto che in città — potrei piacere.
Oh! ve' che rarità!
Che cosa ha mai di più — quel cavaliere?
Ricchezza, già si sa,
Oh! vè la qualità!
Val più la gioventù — d'ogni podere.
Tutti Perchè con la città — cambiar la villa?
(*deponendo i loro fardelli*)
Oh! vè che volontà!
Che cosa mai colà — di più sfavilla?
Il lusso, già si sa;
Oh! vè la qualità!
Tesor — è a noi maggior — vita tranquilla.

SCENA VII.

Laurina dalla casa, e detti.

Gia. Cugina mia!
Lau. Giannetto!
Oh! ben festi a tornar sì prestamente.
Gia. » Al varcar del torrente
» M'imbattei nel fattor da te spedito
» Alla città...
Lau. » Nulla ti disse?
Gia. » Nulla,
» Guardommi d'alto in basso,
» E se n'andò precipitando il passo.
Lau. » (Non so dal cor levarmi
» Per anco il mio timor.)
Gia. Ma tu, Laurina,
Inquieta mi sembri...
Lau. Ah! sì, domani
Son chiamati i coscritti...
Gia. A farmi esente
Dal militar servigio unico mezzo
Sarebbe l'ammogliarmi, e tu, crudele,
A differirne il dì sembri godere!

Lau. Giannetto ! oggi ti sposo.
Gia. Oggi ? Oh piacere !
Lau. Ernesto ho già spedito
Al mio vecchio tutor, perchè mi rechi
Le carte necessarie.
Gia. Io l'ho veduto,
E mi ha commesso di portarti un plico,
Eccolo...
Lau. Oh! dolce amico!
Son le carte aspettate. Ai nostri nodi
Ogni ostacolo è tolto.
Gia. Evviva ! evviva !
Vo' saltar, vo' ballar !...
Vil. Che ci è Giannetto ?
Gia. Cospetto ! mi marito.
Vil. Nozze ! nozze ! oh piacer !

SCENA VIII.

Clemente dalla cascina, poi i soldati senz'armi.

Cle. Nozze! io m'invito.
Chi è la sposa ?
Vil. La padrona.
Lau. Io. (*con un inchino*)
Cle. Ne godo. Ed il consorte ?
Gia. Io. (*levandosi il cappello*)
Cle. Davver, la scelta è buona.
Ben disposto... fresco... forte.
Giovinotto, che peccato !
Tu saresti un bel soldato :
Diverresti in men d'un mese
O sergente o caporal !
Gia. Obbligato al complimento !
Ma tal voglia io non mi sento :
Seguitar vo' la bandiera
Di più caro General.
Lau. Lo recluto questa sera ;
Nè recluta io trovo egual.

Cle. Furbacchiotta che tu sei!
Teco anch'io m'arrolerei.
Cle. Gia. Coro
Ci saria più d'un tentato
A far vita da soldato,
Se seguisse la bandiera
Di sì caro General.
Lau. Un ne arrollo questa sera:
E un esercito mi val.
Ehi! Pierino, reca tosto *(ad un famiglio)*
Al notaro queste carte
Un banchetto sia disposto,
Ciaschedun vi prenda parte.
Coro Ci s'an balli e suonatori,
Marionette, ciurmatori,
Ci sian fuochi d'artifizio,
Mortaletti da sparar.
Cle. A me i fuochi: è questo uffizio
Destinato ad un mio par.
Son famoso al reggimento
Per le feste militari.
S'udrà fin da Benevento
Il rumor de' nostri spari...
Di festoni e di trofei
Piazza e casa io vò addobbar.
Gia. Lau. Caro bene, il mio contento
Differir non vo' d'un ora.
Parmi un anno ogni momento
Che aspettar mi tocca ancora...
Ah! per te poter vorrei
L'ali al tempo raddoppiar.
Tutti Su, corriamo, amici miei,
Il notaro ad affrettar.
(*Partono tutti saltando e scherzando*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Ernesto frettoloso, indi Clemente coi soldati.

Ern. Qual lieto suon! quai canti
Eccheggian nel villaggio? Ogni allegria
Non so perchè mi pesa e mi molesta.
Ma pur... in me si è desta
Una speranza... Ella sembrò commossa
Al mio dolor... Ella giurò che nulla
Infine al mio ritorno,
Non avria risoluto... e presto io torno.
Propizia la fortuna
Trovar mi fece il suo tutor per via,
E di più lungo esiglio
Il duol mi risparmiò, ch'eisglio parmi
Esiglio vero, un dì di lontananza.
Cle. Affrettatevi o pigri. (*di dentro*)
Ern. (*ritirandosi in disparte*)
Alcun s'avanza .. (*esce Clemente con soldati, recando rami d'alberi*)
Cle. Ponete giù quegli alberi:
Piantate que' tronconi.
Ern. (Che fan costor?)
Cle. Qua un pergolo...
Là un arco con festoni.
Ern. (Io tremo.)
Cle. Qui alla destra,
Si pianterà l' orchestra,
Di fronte un bel sedile,
Superbo, signorile,
Dove staran fastosi
Gli sposi...

Ern. Sposi!
(*Facendosi innanzi con impeto*)
Cle. Coro Sposi.
Tu caschi dalle nuvole!
Non sai che nuova c'è?
Ern. (Presentimento orribile!
Mi manca il core e il piè.)
Dite: quai nozze fannosi?
Cle. Coro Le nozze di Laurina.
Ern. Laurina! oh! ingrata! oh! perfida!
M'uccide, m'assassina ..
Dov'è? dov'è? si veda...
Si corra, si provveda...
Ah! forse è pena inutile...
Oh! Dio! son fuor di me.
Cle. Coro Legatelo, legatelo:
È matto, è matto affè!
(*Ernesto si getta sopra un sedile*)
Ern. Oh! come mai la barbara
Gioco di me si prese!
Quell'ordin fu una trappola,
Fu insidia che mi tese...
Volea restar la perfida
Più libera di se!..
O Cielo, chè non vendichi
La mia tradita fè!
Cle. Coro (Ah! ah! è un rivale in collera...
E' amante supplantato...)
Pazienza, mio bel giovine,
Sei tardi capitato.
Ah! ah! gli scaltri fecero
La festa senza te...
Va in cerca d'altra femmina;
Per uomo ce ne ha tre. (*partono ridendo*)

SCENA II.

Ernesto, solo.

Ardo... una vampa, un fuoco
Ossa mi scorre e vene.

Fuggasi - ed in qual loco?
Restisi - A che? (*ode rumore*) Chi viene?
È dessa - Ah! non ti avessi
Veduta mai, crudel!..

SCENA III.

Laurina, e detto.

Lau. (Fra i lieti canti, e il giubilo
A che son io sì mesta?..
Forse di guai, di lagrime
Voce presaga è questa!..)
Ern. (Oh! se rimorso avesse!
Se il piè arretrar potesse...)
Lau. (Pria che si compia il rito,
A te mi volgo, o Ciel.) (*s'inginocchia*)
Ern. (Il Ciel rigetta i voti
D'un' anima infedel.)
Lau. (Cielo! or che al santo altare (*pregando*)
Pudico amor mi guida,
Queste dubbiezze amare
Sgombra, e il mio cuore affida...
Onde così funesto
Presentimento in me?)
Ern. Te lo rivela Ernesto. (*accostandosi*)
Lau. Tu!.. già tornato!.. ahimè!
Ern. Impallidisci!.. tremi!
Perfido cor!.
Lau. (Si eviti) (*per uscire*)
Ern. Ferma... i miei prieghi estremi
(*Afferrandola*)
Da te saranno uditi.
Lau. Non posso...
Ern. Al tempio vai...
So tutto.
Lau. Al tempio: sì.
Ern. Spietata! non andrai...
Lau. Forza mi fai così?

Ern. Per quanto hai tu di santo,
Deh! non andarne al tempio...
Te ne scongiuro in pianto...
Previeni orrendo scempio...
Io sono forsennato,
Furente, disperato...
Io non ti posso perdere,
Lasciarti altrui non vo'.

Lau. Scostati, in te l'ardire
È omai soverchio, o Ernesto.
L'insano tuo desire
Troppo si fa molesto...
Lasciami in pace, e parti...
Non vo', nè posso amarti...
Altri legami a stringere
Il Ciel mi destinò.

Ern. Ah! non rapirmi l'unica
Speranza, ancorchè vana...

(*Lieta musica che si avvicina, e lieti viva*)

Lau. Odi... gli amici appressano.
T'invola... t'allontana...

Ern. Laurina!.. una parola...
(*Con tutta la disperazione*)
Una promessa sola...

Lau. Altra per me promessa,
Fuor che all'altar, non v'ha...

Ern. Spinto mi vi hai tu stessa...
Morta il rival t'avrà.

(*Ferisce Laurina. Ella getta un grido, e cade svenuta sovra un sedile*)

SCENA IV.

Clemente, Giannetto, Villani, Villanelle e detti.

Cle. Gia.
Giusto Cielo! ferita Laurina!

Coro Come? quando? perchè? da qual mano?

Gia. Oh! dolore! oh! infelice cugina!

T' hanno uccisa !.. Chi fu il disumano ?
(*S' accorge d' Ernesto in piedi immobile e fuori di se*)
È costui... non m' inganno... osservate.

Cle. Gia.
Del suo volto l' accusa il pallor.

Coro Egli ! Ernesto !!

Ern. (*scuotendosi*) Chi chiama ? sgombrate
A' suoi piedi m' uccida il dolor.

Tutti

Ern. Apri gli occhi... uno sguardo... un accento...
Non morir senza aver perdonato.
Ella move... respira... oh ! contento
Io del tutto non son disperato.
Se la tomba fra noi non si pone,
Ella ancora il mio pianto vedrà.

Cle. Gia.
Ei si accusa... chiamate i soldati...
L' assassino si arresti, si leghi...
Via di qua - Fate luogo, insensati.
Ogni braccio , ogni forza s' impieghi...
Maledetti ! non odon ragione :
Ei ci scappa... impunito se 'n va.

Coro Non può darsi... è uno sbaglio, un errore...
Non soffriam che in tal guisa si tratti.
E' un brav' uomo, un onesto fattore,
Abbastanza ne parlano i fatti.
Fuggi Ernesto, non irne in prigione ..
Non è morta... è svenuta... vivrà.

(*Mentre alcuni trattengono Cle. e Gia., alcuni altri strappano a forza Ern. dal fianco di Laurina*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardinetto nell' osteria di Ninetta. In fondo casamento con logge praticabili. Da un lato fenile chiuso.

SCENA PRIMA.

Soldati a varie tavole che bevono. Clemente a un' altra tavola. Giannetto vestito da recluta passeggiando sopra pensieri.

Coro Cosa fai che tu non bevi?
Sei soldato o collegiale?
Se con noi restar tu devi
Ti vogliamo ognor gioviale,
Non rimedia a niente affatto
Questo eterno sospirar.
Tocca, trinca, bevi, matto,
E all' amor più non pensar.
Gia. Ch' io stia lieto! è presto detto ..
Ci vuol altro a me che vino.
Un destin più maledetto
Non si dà del mio destino:
Non mancar che una sol' ora
A sposarsi a chi s' adora,
E vedere in un momento
Sposa e amore in fumo andar!..
Non v' ha cor nel reggimento
Che ciò valga, a sopportar.
Cle. Ve' il babbeo! di che si lagna?
La sua sorte ei non capisce:
Il soldato alla campagna
Coll' amore non s' unisce.
Non si nutre di speranza,
Arma il petto di costanza;
Chè il mestier del militare

Vuol fermezza e franco cor.
Via, Giannetto, lascia andare:
Bevi, e sta di buon umor.

Gia. Ah! non vale tutto il sesso (*senza badargli*)
Un sol dito di Laurina.

Cle. Il pensarci è vano adesso,
È perduta la cugina.
Da quel dì che fu ferita
Disegnò di mutar vita:
Di voler restar zetella
Altamente protestò.

Gia. Ah! si giovane e si bella!...
Darmen pace ancor non so.
Ma se un giorno in man mi viene
L'assassin che ne' è cagione...
Ne dovrà pagar le pene,
Vendicarmene saprò.

Cle. Siamo in traccia del briccone:
Tosto o tardi il giungerò.

Tutti Maledetto! è più d'un mese
Ch'ei delude insidie e attacchi;
Che da questo a quel paese
Ci raggira come bracchi:
Quando a destra te lo credi,
A sinistra te lo vedi;
Quando a tergo, egli è di fronte;
Quando al piano, egli è sul monte;
Burla i destri, stanca i forti;
Oggi qua, domani là...
Par che il Diavolo lo porti...
Ma alla fin ci cascherà.

SCENA II.

Ninetta, e Laurina.

Nin. Lode al Ciel, son partiti, All'aria aperta
Vieni un pò a respirar.

Lau. O mia Ninetta,

» Non ritornino almen! Per non vederli
» Fuggo dal mio podere, al tuo casale:
» E il mio destin fatale
» Me li porta d'innanzi ov'io m'arresto!
» Che fann' essi?

Nin. » Lo sai: cercano Ernesto.

Lau. » Sciagurato! e oserebbe
» Ne' contorni mostrarsi?

Nin. » Ieri ancora
» Un famiglio lo vide errar solingo
» Nel vicin bosco, e sospirar l'intese.

Lau. » Incauto! e al suo paese
» Perchè non torna? Che vuol quì? che spera?
» Qual lo attende non sa pena severa?

Nin. » Lo sa... ma tutto sfida
» Per vederti un istante, e a te prostarsi,
» E ottener tuo perdono.

Lau. » E a chi lo disse?
» Come ti è noto il cieco suo disegno?

Nin. » L'intesi io stessa.

Lau. » Tu?..

Nin. » Frena lo sdegno.
» Se tu il vedessi, piange,
» Si dispera, si duol... pietà farebbe
» A un macigno, ad un tronco.

Lau. » (Oh sventurato!)

Nin. » E tanto disperato
» Che dar si vuole alla giustizia in mano,
» Ed appagar così la tua vendetta...
Ma tu piangi!..

Lau. Sì... piango... o mia Ninetta!
(*Si getta sulle sue braccia*)
Se mi vedessi il cor... se tu sapessi
Quel ch' io soffro per lui..

Nin. Per lui? che sento?

Lau. Io stessa a Benevento
Implorai la sua grazia, e di ottenerla
Nutro speranza ancor. Tutti credete
Ch'io l'odii, e lo detesti, e non è vero.

Nin. Come? parla... ti spiega..
Lau. Odi, mistero.
Quand' io languente e debole
Tornava appena in vita,
Mi si offerì l' immagine
Di chi mi avea ferita..
Io me 'l vedea presente
Dell' amor suo furente,
Io ne scorgea le lagrime,
Me le sentìa sul cor.
Nin. Oh! che mai dici? attonita,
Maravigliata io resto...
Lau. Una favella insolita
Parlommi a prò d' Ernesto:
Pietade a poco a poco
Prendea dell' ira il loco,
E me 'l pingea colpevole
Sol per soverchio amor.
Nin. Segui...
Lau. Ah! no, 'l posso.
Nin. Oh! narrami..
Di me diffidi forse?
Lau. L' ingiusta mia barbarie
Quindi al pensier mi corse!..
E fra me dissi: oh! quanto
Quell' infelice ha pianto!
Nin. Ah! si: soffria, penava,
Di sommo amor t' amava.
A 2. No, non potea resistere
Al mio / tuo crudel rigor.
Nin. Or che farai?
Lau. ... Difendere
I giorni suoi desio.
Nin. E gli perdoni?
Lau. Ah! dirglielo
Potesse il labbro mio!
Nin. Tu il puoi.
Lau. Che dici?

Nin. E tosto...
Io l' ho colà nascosto...
(*Accenna il fenile*)
Il suo perdono a chiedere
Venga egli stesso...
Lau. Ah! no.

SCENA III.

Ninetta apre l' uscio del fenile, e si presenta Ernesto, il quale si avanza stendendo le braccia a Laurina.

Ern. Laurina!..
Lau. Oh Cielo! (*per fuggire*)
Ern. Ascoltami:
O a piedi tuoi morrò.
(*S' inginocchia innanzi a Lau: Ella si arresta, ed è vivamente commossa. Ninetta la va confortando*)
Nel sangue mio ti vendica: (*a Lau.*)
A te lo reco io stesso.
M' odio dal dì che compiere
Potei l'orrendo eccesso.
Dovunque io volsi i passi
Il mio rimorso io trassi;
Gli antri, le selve e gli uomini
Stancai del mio dolor...
Sol per cader tua vittima
Viver sostenni ancor.
Lau. Oh! che facesti, o barbara? (*a Ninetta*)
Quale m' hai trama ordita?
Può questo istante orribile
Decider di mia vita...
Non sai qual sento in petto
Tumulto al suo cospetto...
Quale i suoi detti m'aprono
Ferita in sen peggior...
Traggimi altrove, ah! traggimi
Ove respiri il cor.

Nin. Mira a' tuoi piedi il misero (*a Lau.*)
Dell' error suo dolente.
Quanto ei penò sovvengati;
Mostrati a lui clemente.
Pochi momenti sono
Parlavi di perdono;
Ei ti parea colpevole
Sol per soverchio amor...
Animo, via, finiscila
Con questo tuo rigor.

(*Odesi suono di tamburo, che a poco a poco si avvicina*)

I tamburi!.. oh! me meschina!
Non li senti?.. Sorgi, Ernesto.

Lau. Fuggi, fuggi.
Ern. No; Laurina.
Tu mi aborri: a morte io resto.
Lau. Ti nascondi, sciagurato!
Il tuo fallo è perdonato...
Ma, deh! va... ma si discosto,
Ch' io di te non oda più.
Ern. Mille morti io vo' piuttosto.
Lau. Insensato! che di' tu?

A 3.

Ern. Non pensar che il tuo perdono
Basti a un cor così straziato.
Più di prima amante io sono,
Più di prima disperato...
Se per sempre io ti perdei,
Se rapita a me tu sei,
Mi è la vita un peso orrendo
Ch' io non posso sopportar.
I soldati io fermo attendo
Presso a te vogl' io spirar.
Lau. Taci, taci, forsennato,
Tu vaneggi, tu deliri...
Del mio sangue ancor macchiato
D' amor parli, e ad esso aspiri!
Ti allontana, mi t' invola...

Mia pietà ti basti sola...
Faccio assai se il tuo delitto
Io discendo ad obliar.
Ad un cor che hai già trafitto
Altri colpi non recar.

Nin. Vedi, vedi... ascolta, ascolta...
Un picchetto!.. due picchetti!..
Ti nascondi un' altra volta;
Tu così mi comprometti.
Se si sa che ho favorito,
Che ho celato un uom bandito,
Non vi ha grazia, non v' ha braccio
Che mi possa più salvar...
Me meschina! in tale impaccio
Non credea giammai d' entrar.

(Ernesto parte velocemente)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Laurina, e Ninetta.

Nin. » Buona notte!.. è fuggito...
» Un soldo non darei per la sua vita.
» Ma pallida e smarrita
» Sei tu così, Laurina?
Lau. » O mia Ninetta,
» Non hai speranza alcuna
» Ch' ei si possa salvar?
Nin. » Io no: nessuna.
» La taglia è così forte
» Che fa gola a ciascuno.
Lau. » Un giorno ancora,
» Un sol giorno che passi, e salvo è certo
» Lo sventurato, me lo dice il core.
Nin. » E in chi speri tu mai?
Lau. » Nel mio Tutore.
» Ma pur fin di stamane
» Un suo messo aspettava: il sol declina
» Ed il messo non vien — Perchè non posso
» Recarmi a Benevento?
Nin. » Io, io, se vuoi,
» V' andrò per te. Breve è il cammino, e posso
» Pria di sera tornar.
Lau. » Buona Ninetta!
» S' ella è così, t' affretta;
» Sollecita il Tutor; digli...
Nin. » Ho capito,
» Gli dirò più che tu non gli diresti.
(*Si abbracciano*)
Lau. » Vanne... e impaccio per via, deh! non t'arresti.
(*Ninetta è per uscire*: *esce Clemente*)

SCENA II.

Clemente, e dette.

Cle. Alto! ostessa: prepara
Due barili di vino, ed una cena
La più lauta che mai data si sia.
Io voglio regalar la compagnia:
Guadagnata ho la taglia.
Lau. Oh Ciel!
Cle. Che vedo!
Voi qua bella Laurina?
Già guarita del tutto!.. Oh! ben trovata!
Rallegratevi meco: il malfattore,
L'assassino, il bandito,
Che riposar non ci lasciava un'ora...
Nin. Lau. E' preso?
Cle. Non ancora,
Ma lo sarà sta sera.
Lau. (Ohimè! che sento?)
Nin. (Non è preso: coraggio...)
Lau. (A Benevento.)
(Ninetta parte)

SCENA III.

Laurina, e Clemente.

Lau. Non è preso voi dite?
Cle Ma lo sarà sta sera...
Lau. E come? e dove?
Spiegatevi: parlate...
Cle. Ih! ih! Laurina,
Sei ben vendicativa!
Ben severa sei tu! Ma contentarti,
Appagarti vogl'io. L'istesso Ernesto
Volontario s'immola, e a' colpi nostri
Offre spontaneo il petto.
Lau. Ah! no 'l credo...

Cle. Ebben: guarda.
Lau. Un suo biglietto!
Cle. *Signor Sergente disperato e stanco* (*leggendo*)
Di trar la vita tra continui guai,
Ho pensato morir Oh! il bel pensiero!
Nell' angusto sentiero
Che mette all' edificio diroccato
Prima d' ott' ore passerò sta sera:
Preparate colà la vostra schiera.
Lau. Vuol morir!
Cle. Salute a noi.
Lau. Ei morrà!..
Cle. Buon pro gli faccia.
Lau. E a cercar l'andrete voi?..
Cle. Certamente: è buona caccia.
Questa sera appena imbruna,
Quando ascosa è ancor la Luna,
Nel sentiero ch' ei m'ha detto
Impostato è un buon picchetto..,
Quando spunta dalla valle
Fuoco addosso... venti palle.
Tu doman se' vendicata,
Io la taglia ho guadagnata,
E passiam la notte in festa
Fra le tazze e fra i bicchier.
Io ci metto la mia testa:
Ch'ei mi scappi non temer.
Lau. (Io crudele, io cor di sasso,
L'ho ridotto a questo passo...
In quel cor cotanto amore!
Tanto gelo nel mio core!
Ei fuggia, partia contento
S' io diceva un solo accento...
E no' l dissi, ed odio finsi!..
E a partir da me lo astrinsi!..
E piangente e disperato
L'ho potuto, o Dio, veder!
A salvar lo sfortunato,
Cielo, inspira il mio pensier.)

Non morrà: rispetterete (*risoluta*)
Di quel misero la vita.

Cle. Tu! Laurina!!.. (*meravigliato*)

Lau. Non vorrete
La mia morte.

Cle. (Ell'è impazzita.)

Lau. Se la taglia avete a cuore,
Somma a voi darò maggiore...
Casa, arredi, ville e campi,
Tutto io dò, purch'egli scampi.
Se fa d'uopo il sangue mio,
Questo, questo ancor darò.

Cle. (O ubbriaco già son io,
O il cervel se le voltò!)
Ma Laurina... non intendi?..
Egli è Ernesto.

Lau. Ernesto.

Cle. Ernesto!
Ma per bacco!.. e tu pretendi?..

Lau. Ch'ei non muoja, e fugga, e presto...
Quel biglietto ignorerete, (*con insistenza*)
I soldati ingannerete,
E quant'ho, quant'io possedo
In mercè vi si darà...

Cle. Tu deliri a quel ch'io vedo...
Non toccarmi fatti in là.

Lau. Non deliro: è amore, è amore
Forsennato, violento...
Se quel misero si muore
Più non v'ha per me contento.
Se il mio cor non rassicuri,
Se ajutarmi non mi giuri,
Non pensar, non lusingarti
Ch'io ti lasci uscir di qua.

Cle. Ho capito... ma, cospetto!
Piano un pò: le mani abbasso.
Mia ragazza, vanne a letto,
Hai bisogno d'un salasso.
Gente, olà!.. Ninetta! Biagio.

Acqna! funi! indietro, adagio...
Sì... va ben, vo' contentarti...
Sì... ma zitta, e fatti in là.
(*Fugge inseguito da Laurina*)

SCENA IV.

Valle solitaria presso il Villaggio — In fondo montagna, e un piccolo sentiero che conduce ad un edificio diroccato. Villani e Villanelle che tornano dai campi.

Coro I.
Avete sentita la strana novella?
Coro II.
N'è pieno il villaggio. O qnesta è pur bella!
Tutti Soffrir tanti strazj per monti, e per rupi!
Esporsi a intemperie, agli orsi ed ai lupi!
Per poscia finirla col tristo diletto
Di darsi egli stesso in man d'un picchetto!
Di farsi ammazzare passando per qua!
È strana davvero... perchè? non si sa.
I. Ci è un'altra notizia del par curiosa,
II. Laurina è impazzita: notoria è la cosa,
Tutti Non vuol che ad Ernesto si tolga la vita:
Dichiarasi amante di chi l'ha ferita:
Mandato ha per tutto famigli a cercarlo:
Pregati villani, pastori, a salvarlo.
Va in furia, frenetica, non sa quel che fa:
Che cosa ha da nascere?.. Non so... si vedrà.

SCENA V.

Clemente e Giannetto, ciascuno con un picchetto di soldati. I Villani e le Villane li circondano.

Cle. Schieratevi in due file
Rivolti alla montagna
Senza fiatar, senza far motto alcuno.
Voi tutti a l'aer bruno
Nascosti fra le piante

Venite sull' istante ad avvertirmi
Quando spunta l'amico...
Appiattatevi ben... più dentro, io dico.
(I soldati in due schiere si nascondono, i Villani si disperdono)
Giannetto!

Gia. Mio Sergente!

Cle. Avresti mai
Potuto immaginar che una ragazza
Sia capace d'amar chi l'assassina?

Gia. La testa femminina
Ha più grilli che un campo a mezzo Agosto.

Cle. E' vero: e l'imparasti a proprio costo.

Gia. La lezione, amico
Non poco mi giovò, te lo assicuro.

Cle. Ma il cielo si fa scuro:
Tardar non può il bandito.

Gia. Zitto: un bisbiglio ho udito,

Cle. Qualcuno si avvicina:
Osserviam non veduti.

Gia. Ella è Laurina.

SCENA VI.

Laurina sola, tutta agitata e coi capelli sparsi, e detti nascosti.

Lau. Si vo' seder... là... immobile,
Su quel sentiero istesso...
Mi colpiranno i barbari,
Mi uccideran con esso:
Od il crudel rimovere,
Allontanar saprò.
(Va per salire su le ruine)

Gia. Ferma.

Cle. Alto là.

Lau. Lasciatemi...

Cle. V'intesi, o signorina.

Lau. Tu almen, Giannetto, assistimi.

Gia. Ritirati, Laurina...
Cle. Gia. Fisso è il destin d' Ernesto:
Mutarlo alcun non può.
Lau. Ebben: spietati! io resto.
Con lui morire io vo'.

SCENA VII.

Accorrono i Villani e le Villane: indi Ernesto, prima di dentro, poscia in iscena.

Coro Ei viene. . ei viene... inoltrasi
Solo, da quella parte.
Cle. Attenti. Voi schieratevi: (*ai Soldati*)
Voi altri qua in disparte. (*ai Villani*)
Lau. Ed io non posso accorrere!..
Cle. Tienla, Giannetto, tu.
Pronti al segnal, badatemi.
Foco dirovvi .. e giù.

(*Gia trattiene per un braccio Lau. tremante e sbigottita Tutti tacciono, porgendo l'orecchio, e cogli occhi rivolti all' edificio diroccato. Odesi da lontano la voce di Ernesto che canta flebilmente e a poco a poco si avvicina*)

Ern. Che cosa è mai la vita (*di dentro*)
Se speme a lei non splende?
È piaggia inaridita
Ove non nasce un fior.
Lau. È desso... è desso .. un velo (*gemendo*)
Sugli occhi miei si stende...
Di lui pietade o Cielo!
Un passo ancora, e muor.
Gia. Cle. Coro
Si: la sua voce è questa...
Attenti!.. ei viene; ei scende.
Eppur pietà mi desta,
Eppur mi trema il cor.
Gia. Eccolo. (*i Soldati rivolgono l'armi verso la montagna*)

Lau. (*dà un grido*) Ah !

(*Strappa lo schioppo a Gia.*, *e velocemente rivolgendolo a Cle.*, *lo tiene impostato*)

Gia. . Bada.

Lau. · Mira :

Mori se un cenno fai. (*comparisce Ernesto*)

Cle. Gia. Di sasso io resto.

Lau. Fuggi : salvati, Ernesto !

Ern. Qual voce ! o Ciel !

(*Scendendo precipitosamente*)

SCENA ULTIMA.

Ninetta frettolosa dal piano, e detti.

Nin. A tempo io giungo... oh gioja !

È salvo Ernesto... la sua grazia io reco.

Miratela : è quì bella e sigillata.

Cle. Grazia ! grazia ! (*leggendo*)

Coro Ci ho gusto..

Lau. Oh me bëata !

(*Ernesto si getta nelle braccia di Lau. La sua commozione non lo lascia parlare. Tutti gridano* Evviva)

La tua vita, Ernesto, è mia :
Col mio sangue io la comprai.
Tu per me la serberai,
Per la gioja e per l'amor.
Ah ! m'abbraccia, e più non sia
Chi divida i nostri amplessi :
Sempre uniti, ognor l'istessi
Di due cor faremo un cor.

Ern. Ah ! per dirti quel ch' io provo
Io non trovo - accenti ancor.

Tutti Viva, viva : e ognor felici
Fate al mondo eterna fede,
Che all' affanno il ben succede,
Che dall' odio nasce amor.

FINE.